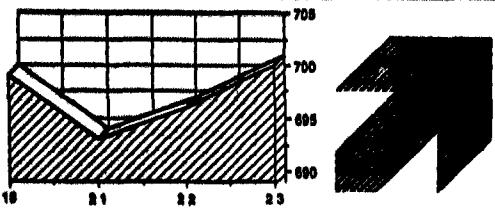
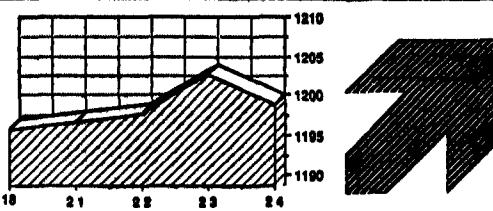


Borsa  
I Mib  
della  
settimana



Dollaro  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

«Decretone»  
I sindacati:  
assegni ok,  
male il resto

Nelle piazze asiatiche  
la moneta Usa va giù  
e lo yen si rafforza  
In ribasso le borse

La dichiarazione comune  
del «gruppo dei sette»  
non fa presa sul mercato  
Che succederà domani?

## Dollaro in calo a Tokio il «G7» fa cilecca

ROMA C'è dentro un po' di tutto dagli sgravi fiscali all'aumento dei bolli auto, fino alla proroga delle agevolazioni. Il «decretone» di fine anno (quello varato l'altro giorno dal Consiglio dei ministri) è uno di quei provvedimenti che il sindacato - in questo caso la Cisl - chiama «omnibus», che cioè si occupano di tanti, troppe cose. E questo rende anche più difficile l'elaborazione di un giudizio sul «decretone». Comunque, la Cisl saluta con soddisfazione il varo del nuovo sistema di calcolo degli assegni familiari, che è sempre stato il «cavallo di battaglia» dell'organizzazione di Franco Marini. In una nota - riportata dalle agenzie di stampa - il secondo sindacato italiano scrive che «non è cosa da poco l'emersione di un decreto legge sulla materia, specie per il indeterminatissimo degli indirizzi che il governo aveva rivelato negli incontri coi sindacati».

Ci sono però solo una «voce» del lungo elenco di provvedimenti varati, da palazzo Chigi, alla vigilia di Natale. E oltre afferma: «I sindacati, pur complessivamente positivi, come dicono i Cisl - va migliorata, quando bisognerà convertire il decreto in legge (correbberebbe per esempio garantire un sostegno per le famiglie che hanno figli grandi che studiano, e via dicendo). Assegni a parte, però sul resto proprio non ci siamo». La più dura, nei giudici, è la Cisl: «Sul complesso della manovra abbiamo già espresso un parere e lo abbiamo fatto con lo sciopero generale del 25 novembre». Sulla stessa «lunghetta d'ondine» anche i Cisl «con una mano si dà, con l'altra si tolge», dicono al sindacato di Sentenzo. Alla Uil, insomma, anche «le soluzioni individuali per gli assegni e gli altri tasselli sono di entità modesta, comunque tutte da verificare, e poco efficaci ad alleggerire la pressione sulle categorie dei lavoratori e i pensionati già penalizzati dal fisco». E questo è anche il giudizio dell'Unione consumatori: l'associazione sostiene, fatti i conti, che la «salutina» (così la chiamano) di fine anno porterebbe un «aggavillo di spese di mezzo milione». Assolutamente non compensato dalle 60 mila lire in più di detrazione fiscale.

MARCELLO VILLARI

ROMA Dollaro in forte calo in Asia, per la precisione a Bahrain unico mercato aperto nel mondo, dove è stato quotato 124,75 yen, superando il record negativo del giorno di Natale a Tokio (dove si manifestava l'impegno a stabilizzare il dollaro agli attuali livelli, non è stata presa in considerazione dagli operatori). La capacità di persuasione del G7? È il forte ribasso della borsa di Tokio trascinera all'ingò anche le altre borse? Sono le domande che probabilmente in queste ore si stanno ponendo alle autorità politiche e gli operatori dei maggiori paesi industrializzati. Abbiamo visto fra l'altro che la ripresa della borsa di New York, che il 23 dicembre aveva superato quota 2000, e quella del dollaro erano legate alla dichiarazione comune del «G7». Ma è durato poco. Vedremo in ogni caso se domani le banche centrali effettueranno interventi coordinati a sostegno della moneta americana e quindi, in sostanza, potremo verificare il grado di coordinamento del gruppo delle sette.

È dunque in un clima del genere che domani, dopo il lungo ponte natalizio, si riaprono le borse Usa ed europee. Che succederà? Aspettiamo al clamoroso fallimento del nuovo tentativo del «G7» di stabilizzare il mercato dei cambi? E il forte ribasso della borsa di Tokio trascinera all'ingò anche le altre borse?

Sono le domande che probabilmente in queste ore si stanno ponendo alle autorità politiche e gli operatori dei maggiori paesi industrializzati. Abbiamo visto fra l'altro che la ripresa della borsa di New York, che il 23 dicembre aveva superato quota 2000, e quella del dollaro erano legate alla dichiarazione comune del «G7». Ma è durato poco. Vedremo in ogni caso se domani le banche centrali effettueranno interventi coordinati a sostegno della moneta americana e quindi, in sostanza, potremo verificare il grado di coordinamento del gruppo delle sette.

Tuttavia, nonostante l'incertezza e la scarsa fiducia sulle iniziative dei governi che continua a regnare sui mercati dei cambi, il *Wall Street Journal* riferiva nei giorni scorsi che negli Stati Uniti l'attività produttiva è vivace. I profitti stanno crescendo e il cash e flow (flusso di cassa) sta migliorando. In sostanza, che gran parte delle imprese americane stanno operando ai limiti della loro capacità pro-

mune dei sette paesi più industrializzati del mondo portano giù la borsa di Tokio che, il giorno di Natale (in Giappone non è festa) ha chiuso con un forte calo. Anche ieri, giorno di S. Stefano, la borsa di Tokio ha subito un nuovo brusco ribasso. In due giorni la caduta è stata del 4,4% e l'indice Nikkei ha perso circa 1000 punti. In una settimana il mercato di Tokio ha perso il 5,6%.

È dunque in un clima del genere che domani, dopo il lungo ponte natalizio, si riaprono le borse Usa ed europee. Che succederà? Aspettiamo al clamoroso fallimento del nuovo tentativo del «G7» di stabilizzare il mercato dei cambi? E il forte ribasso della borsa di Tokio trascinera all'ingò anche le altre borse?

Sono le domande che probabilmente in queste ore si stanno ponendo alle autorità politiche e gli operatori dei maggiori paesi industrializzati. Abbiamo visto fra l'altro che la ripresa della borsa di New York, che il 23 dicembre aveva superato quota 2000, e quella del dollaro erano legate alla dichiarazione comune del «G7». Ma è durato poco. Vedremo in ogni caso se domani le banche centrali effettueranno interventi coordinati a sostegno della moneta americana e quindi, in sostanza, potremo verificare il grado di coordinamento del gruppo delle sette.

Tuttavia, nonostante l'incertezza e la scarsa fiducia sulle iniziative dei governi che continua a regnare sui mercati dei cambi, il *Wall Street Journal* riferiva nei giorni scorsi che negli Stati Uniti l'attività produttiva è vivace. I profitti stanno crescendo e il cash e flow (flusso di cassa) sta migliorando. In sostanza, che gran parte delle imprese americane stanno operando ai limiti della loro capacità pro-

duttiva e che il 1988, pur scendendo un andamento fiacco dei consumi, avrà come protagonisti gli investimenti. Vedremo se questa previsione si realizzerà?

In Giappone a novembre il surplus delle partite correnti è calato a 5,792 miliardi di dollari dagli 8,222 miliardi dell'anno prima, mentre il surplus commerciale è stato pari a 6,638 miliardi di dollari contro gli 8,548 miliardi dell'anno prima. In pratica il caro yen produce effetti sulla bilancia estera giapponese. A novembre le esportazioni sono calate del 7,5% rispetto all'ottobre, mentre le importazioni sono salite del 46,7% su base annua. Questi dati consentono di dire ai giapponesi che essi stanno facendo la loro parte nell'operazione di contenimento degli equilibri delle bilance dei maggiori paesi industrializzati. Così tutta la pressione si rivolge ora contro la Germania e contro i paesi di tributari, che comunque nel mese di novembre i termimi ordinari erano dal primo gennaio al 5 marzo) per preparare la dichiarazione Iva, anche perché i relativi modelli già giacciono a milioni nei magazzini degli uffici Iva senza poter essere distribuiti prima della pubblicazione ufficiale, che non è ancora avvenuta.

Il Belgio esporta l'87% di quanto produce

Le auto Usa riconquistano il mercato americano

USA, sia pure a un livello inferiore dell'anno scorso, con 153 557 unità vendute al tasso annuo destagionalizzato di 7,6 milioni. In corrispondenza sono calate del 6,4% in novembre le esportazioni delle automobili giapponesi (meno 16% negli Usa), e siamo al decimo mese di flessione, in conseguenza dell'impennata dello yen e del riflusso del lunedì nero di Wall Street.

Dichiarazione Iva Si presenta dal 1° febbraio al 5 marzo '88

Il ministero delle Finanze comunica che il termine per la dichiarazione dell'Iva decorre dal 1° febbraio al 5 marzo 1988. Non ci sarà ulteriore restrizione dei tempi che temevano i contribuenti, che comunque avranno un mese di tempo in meno (i termini ordinari erano dal primo gennaio al 5 marzo) per preparare la dichiarazione Iva, anche perché i relativi modelli già giacciono a milioni nei magazzini degli uffici Iva senza poter essere distribuiti prima della pubblicazione ufficiale, che non è ancora avvenuta.

Visentini ter Protagonista anche il «minicondon» ai commercianti

regalo di fine anno, oltre alla proroga del sistema forfettario, fino al 31 dicembre 1988 è protetto anche il «minicondon» per chi aveva sbagliato

Per chi sbagliò la scelta del sistema di determinazione del reddito e dell'Iva, optando per la determinazione forfettaria continuando però a tenere la contabilità ordinaria per il calcolo dell'Iva e dell'Impo, c'è un regalo di fine anno, oltre alla proroga del sistema forfettario, fino al 31 dicembre 1988 è protetto anche il «minicondon» per chi aveva sbagliato

Gliuigni: Cobas per carenza di democrazia nel sindacato

I «Cobas» sono figli della crisi di rappresentatività e della carenza di democrazia del sindacato. Lo ha detto il presidente della commissione Lavoro della Camera Gino Gliuigni, secondo il quale è troppo semplicistico imputare il fenomeno all'appiattimento salariale, fenomeno peraltro assente nei settori emergenti come il terziario, e nell'industria dove anzi c'è una caduta di prezzo del sindacato

RAUL WITTENBERG

Tregua fino al 7 gennaio, poi anche l'inizio del nuovo anno non sembra riservare momenti tranquilli per i trasporti. È già annunciata una nuova ripresa degli scioperi nelle ferrovie, nuove nere si addensano anche per i trasporti marittimi, mentre minaccia nuovamente di esplodere il settore dei voli: agli aeroporti sempre in agitazione ora si affiancano nuovamente i piloti...

ROMA Le aquile selvagge sono morte. Ma ora si sta affermando una nuova generazione di piloti impegnata a garantire un modello sindacale avanzato, che tenga conto del massimo rispetto degli utenti. Ma non si attenua la nostra denuncia e la lotta per l'atteggiamento irresponsabile

le che l'Alitalia mantiene sia nei confronti dei lavoratori che degli utenti. Un comunito duro, anche se dai toni particolari, quello con cui l'Appi, l'associazione dei piloti di linea, ha annunciato la ripresa delle agitazioni della categoria dal 8 al 15 gennaio per tre ore al giorno (dalle

6,15 alle 9,15) in tutti gli scali italiani ad esclusione di quello romano di Fiumicino. Una prima azione sindacale che i piloti definiscono «indispensabile» a causa del sistematico mancato rispetto degli accordi di sindacato, delle lesive interpretazioni dell'impiego dei piloti in addestramento, delle trattenute di sciopero, delle italiane contrattuali che ancora rimangono.

Quindi l'Appi passa a spiegare quello che potrebbe essere definito un «nuovo sciopero» negli scioperi. Ricordano che negli ultimi mesi l'Alitalia verso gli stessi utenti - oltre che nei confronti dei piloti - l'Appi invita le organizzazioni dei consumatori e degli utenti a presentare agli incontri aziendali per verificare i contatti.

A questo si aggiungono le tensioni nel mondo delle fer-

ni tenuti e valutare la posizione e le richieste avanzate dai piloti. Questi, insomma, i venti che spirano sul trasporto aereo mentre non va mai dimostrata la tensione che ancora rimane tra i lavoratori di terra degli aeroporti dopo i blocchi immediatamente a ridosso delle festività natalizie. Fiumicino è ancora in subbuglio ed anche le richieste uscite dallo scalo milanese di Malpensa, vicine alle posizioni sindacali non sono certo di pieno gradimento della «base di mediazione» messa a punto dai ministri Formica e Mannino.

A questo si aggiungono le tensioni nel mondo delle fer-

rovie. Anche qui sono già annunciati nuovi scioperi subiti a ridosso dello scadere del limite dell'autoregolamentazione. I capitolini e i capitroni si asterranno dal lavoro dalle 13 del 1° gennaio alla stessa ora del giorno successivo in numerosi compartimenti mentre anche i comitati di base dei macchinisti e dei capitroni hanno annunciato altre agitazioni che verranno fissate nei prossimi giorni.

Estremamente caldo. Infine anche il settore dei trasporti marittimi il contratto scade il 31 dicembre prossimo, il quattro gennaio è previsto un primo incontro tra le parti e scioperi sono previsti sin dalla fine del mese

Tra pochi mesi scadrà la seconda presidenza Lucchini. Gli succederà un candidato di secondo piano?

## Cercasi capo in Confindustria

Scatta la corsa alla presidenza della Confindustria. Il mandato di Lucchini scade in primavera, ma appare improbabile una designazione di prestigio: la grande impresa non sembra interessata ad un impegno dei suoi massimi esponenti. In Italia e all'estero preferisce giocare a tutto campo per proprio conto. Il che ha messo in ombra il ruolo politico dell'organizzazione imprenditoriale

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO Patrucco? O Pininfarina? I nomi girano, salgono. E si bruciano. Nel senso che dopo qualche ora arrivano le amende. Come è succeso per Cesare Romiti. Perché Romiti non potrebbe ambire alla successione di Lucchini? Non ha sempre parlato come se fosse lui il «vero» capo degli industriali? Non si è sempre scelto lui le piezze dalle quali parlare ai peones della Confindustria?

La Carmagnani sostiene, al contrario, che l'emergenza continua, «perché nessuno delle attività operate, soprattutto con i provvedimenti del sindacato e del prefetto, è stata ancora ripresa, e dopo solte mosse di chiusura, senza il supporto economico dell'ordinanza». Zambonetti non è possibile asciugare il prolungamento dell'attuale situazione dei dipendenti

ro e della difesa della competitività delle aziende, finché c'era da presentare sermoni al pentapartito nazionale. Immobiliari litigi e regolamenti di conti, da accusare il nostro stesso politico foriero di paralisi e immobilismo, finché c'era da presentare il conto allo Stato (dagli aiuti alle esportazioni alle fisionomie sociali, alla stessa valutazione del palazzo dell'Euro).

Agnelli ha dato chiaro nel momento in cui decide chi sarà il prossimo Romiti al vertice della Fiat (e cioè Vittorio Ghidella) conferma che il fedelissimo Cesare non lascerà corso Marconi. Perché Romiti non potrebbe ambire alla successione di Lucchini? Non ha sempre parlato come se fosse lui il «vero» capo degli industriali? Non si è sempre scelto lui le piezze dalle quali parlare ai peones della Confindustria?

Con il suo «omaggio» a Agnelli e Gardini con quelli dell'imprenditoria diffusa? Guidare la Confindustria significa far fronte alle ribellioni assemblee dei «peones» giustificare in presa diretta perché la fornitura delle piccole imprese si trasforma in stretta dipendenza dalla grande, spiegare a chi fa gola una politica di alti tassi di interesse e a chi no, stabilire priorità per gli investimenti pubblici. Interessi finiti ad un certo punto rappresentati dai giovani industriali che attraverso il loro presidente D'Amato, hanno detto che il nuovo presidente dovrà avere «cultura confindustriale».

I tre saggi Coppi, Pichetto e Rielo si sono presi un mese e mezzo di tempo e forse per fine gennaio sarà possibile sapere il risultato della consultazione. Si ripropone il contrasto tra imprenditori calcoli (si fa il nome dell'industriale tessile Lombardi, una candidatura che certamente non piace alla Fiat). Ecco Patrucco, oggi uno dei vice di Lucchini, vincere il sondaggio dell'Espresso. Si è fatto anche il nome dell'ex ministro delle Finanze Visentini. Lui, sì, sarebbe un outsider.

I rischi per le «dinastiche»

Ma c'è anche un altro motivo, apparentemente contradditorio, che potrebbe spingere le «dinastiche» a non impegnarsi in prima persona nell'avvicendamento confindustriale. È il capitolo rischi. Fine a che punto coincidono gli

interessi di Agnelli e Gardini con quelli dell'imprenditoria diffusa? Guidare la Confindustria significa far fronte alle ribellioni assemblee dei «peones» giustificare in presa diretta perché la fornitura delle piccole imprese si trasforma in stretta dipendenza dalla grande, spiegare a chi fa gola una politica di alti tassi di interesse e a chi no, stabilire priorità per gli investimenti pubblici. Interessi finiti ad un certo punto rappresentati dai giovani industriali che attraverso il loro presidente D'Amato, hanno detto che il nuovo presidente dovrà avere «cultura confindustriale».

I tre saggi Coppi, Pichetto e Rielo si sono presi un mese e mezzo di tempo e forse per fine gennaio sarà possibile sapere il risultato della consultazione. Si ripropone il contrasto tra imprenditori calcoli (si fa il nome dell'industriale tessile Lombardi, una candidatura che certamente non piace alla Fiat). Ecco Patrucco, oggi uno dei vice di Lucchini, vincere il sondaggio dell'Espresso. Si è fatto anche il nome dell'ex ministro delle Finanze Visentini. Lui, sì, sarebbe un outsider.

Il Consiglio di Amministrazione e i soci della Cooperativa Florovivalistica del Lazio augurano un felice 1988 a tutto il mondo della Cooperazione e alla loro Spettabile Clientela.

cooperativa florovivalistica del lazio srl

SEDE VIA APPIA ANTICA, 172 - ROMA  
TEL 7880602 - 7880675